

# Le migrazioni italiane dopo il 1945: la mobilità degli italiani

CORRADO BONIFAZI  
c.bonifazi@irpps.cnr.it  
IRPPS-CNR

The analysis of the mobility of Italians after 1945 presents various elements of interest, from the historical ones linked to the reconstruction of phenomena of great importance in the evolution of our society, to those connected to the forms that these components of migratory movements have assumed after the end of mass emigration. The work is divided into three chapters. The first two are devoted to a reconstruction of the dimensions and main characteristics of emigration and internal migration in the period between 1945 and the oil crises of the early seventies. Finally, in the last part of the paper, attempts were made to grasp the most recent developments in the migration dynamics of the Italians, considering internal and international movements.

*Keywords: Italian internal migration; Italian emigration; History of Italian migrations*

## Introduzione

I quasi 75 anni che ormai ci separano dalla fine del secondo conflitto mondiale hanno visto straordinari cambiamenti nella società italiana e, di conseguenza, anche nei flussi migratori del paese. Alla conclusione della guerra, l'Italia si preparava infatti a tornare quel grande paese d'emigrazione che era stato a cavallo del cambio di secolo e si apprestava a conoscere una migrazione interna di dimensioni mai registrate in passato; negli ultimi quarant'anni, invece, il dato principale della mobilità nazionale è rappresentato dagli arrivi dall'estero di cittadini stranieri, la cui presenza ha per altro fortemente influenzato anche gli spostamenti entro i confini nazionali. Un cambio di ruolo che ha segnato la conclusione di un percorso evolutivo che ha carat-

terizzato tutti i paesi sviluppati, ma che non ha certo rappresentato nel contesto italiano la fine dell'emigrazione e della mobilità interna, quanto il loro riarticolarsi in forme e dimensioni determinate dalla nuova realtà e dai cambiamenti intervenuti nella società.

L'esame della mobilità degli italiani in questo periodo presenta quindi diversi elementi di interesse, da quelli più propriamente storici legati alla ricostruzione di fenomeni che hanno costituito aspetti essenziali dell'evoluzione della nostra società, a quelli più collegati all'attualità e alle forme che hanno assunto queste componenti dei movimenti migratori dopo la conclusione dell'emigrazione di massa. Il presente lavoro si articola in tre paragrafi. I primi due sono dedicati a una ricostruzione delle dimensioni e delle principali caratteristiche dell'emigrazione verso l'estero e delle migrazioni interne nel periodo compreso tra il 1945 e le crisi petrolifere dei primi anni 1970. Tali ricostruzioni si basano soprattutto sulle fonti statistiche disponibili che, pur con tutti i loro noti limiti, permettono di individuare gli elementi principali di questi due flussi. Nell'ultima parte del contributo si è, infine, cercato di cogliere gli sviluppi più recenti della dinamica migratoria degli italiani, considerando sia i movimenti diretti all'estero sia quelli interni.

## **L'emigrazione italiana dalla fine del conflitto alle crisi petrolifere**

Per il nostro paese, il periodo che va dal termine della Seconda guerra mondiale alla prima metà degli anni 1970 ha segnato la fine di un percorso iniziato nella seconda metà dell'Ottocento e che aveva, per decenni, collocato l'Italia tra i principali paesi d'emigrazione del panorama internazionale. Sono anche gli anni in cui si mettono in moto quei processi che porteranno alla trasformazione dei paesi dell'Europa meridionali in realtà d'arrivo e alla creazione di un sistema migratorio europeo integrato attorno all'Unione Europea (Bonifazi, 2008 e 2013). In questo contesto l'Italia svolge il ruolo d'apripista: è qui, infatti, che si avviano i primi flussi di *labour migration* assistita; è qui che si mette in moto un processo di crescita economica capace di creare una credibile alternativa interna ai flussi d'emigrazione; è qui, infine, che con più intensità iniziano a declinare le uscite verso l'estero e a costituirsi i primi nuclei di immigrati stranieri.

Alla fine del conflitto l'Italia era un paese prostrato, che non appariva neanche in grado di garantire i livelli minimi di sussistenza ai suoi 46 milioni di abitanti. Infrastrutture chiave erano state distrutte

o gravemente danneggiate dagli eventi bellici, la produzione agricola e quella industriale erano fortemente diminuite rispetto ai livelli prebellici (Mori, 1994) e, dopo il ventennio fascista, il sistema democratico era tutto da costruire. Nonostante queste premesse negative, gli anni 1950-1970 furono anni di straordinaria crescita economica. Tra il 1951 e il 1963 l'economia italiana crebbe infatti in media del 5,8% annuo, arrivando al 6,5% negli anni del boom tra 1958 e 1963; fra 1964 e 1973 continuò a crescere del 5%, mentre il tasso di disoccupazione si mantenne in questo periodo al di sotto del 5,5% (Ciocca, 2007). La fortissima crescita economica e la parallela trasformazione strutturale portarono alla fine dell'emigrazione di massa e, dopo qualche anno, alla trasformazione dell'Italia in un paese d'immigrazione.

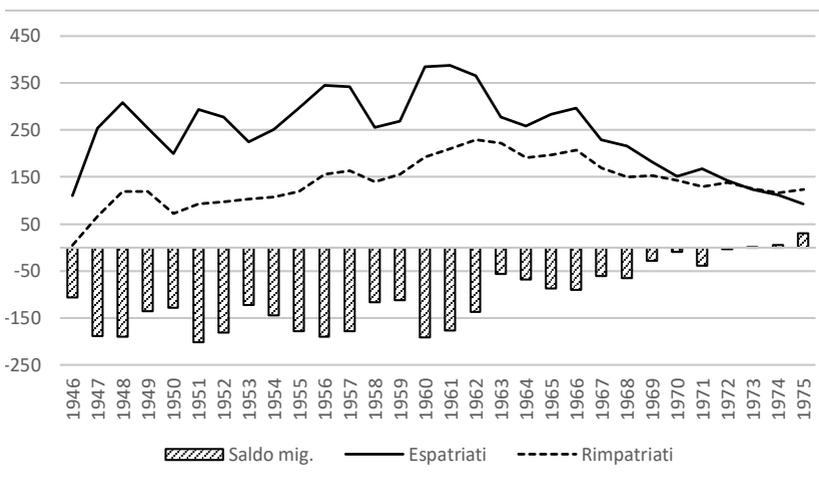
Nel periodo considerato, la realtà italiana appare caratterizzato da tre principali tipi di flusso con l'estero: l'emigrazione per lavoro; l'esodo dai territori ceduti alla Jugoslavia; i ritorni dalle colonie. Il flusso quantitativamente più importante è sicuramente quello per lavoro che, con la fine del secondo conflitto mondiale, riprese con rinnovato vigore, anche se su livelli più contenuti rispetto ai massimi registrati a inizio secolo. I territori passati alla Jugoslavia videro, invece, l'esodo quasi totale della comunità italiana, costretta, anche in mancanza di provvedimenti formali di espulsione, a lasciare la regione, con un flusso che viene stimato dalle diverse fonti tra le 200 e le 350 mila unità (Pupo, 2001); mentre la perdita delle colonie africane determinò un afflusso di profughi valutato nel novembre del 1949 in 206 mila unità, di cui 55 mila provenienti dall'Etiopia, 45 mila dall'Eritrea, 12 mila dalla Somalia e quasi 94 mila dalla Libia (Del Boca, 1984).

Nel dopoguerra, l'emigrazione venne a configurarsi come una consapevole ed esplicita scelta di politica economica per garantire la riduzione della disoccupazione, l'alleggerimento dello squilibrio tra popolazione e risorse e, grazie alle rimesse, la diminuzione del deficit della bilancia dei pagamenti (Birindelli, 1984; Romero, 2001). Questo orientamento politico si tradusse in accordi bilaterali con i paesi d'arrivo e nella promozione in sede internazionale dell'interesse italiano a favorire l'emigrazione. I primi accordi vennero stipulati nel 1946 con Francia e Belgio, nel 1947 con Svezia e Gran Bretagna, nel 1948 con Svizzera, Olanda e Lussemburgo e nel 1955 con la Germania che, negli anni 1960, diventerà una delle mete privilegiate della nostra emigrazione. Fuori dall'Europa accordi vennero sottoscritti con Argentina, Brasile, Uruguay, Australia e Canada. Come è stato sottolineato, «si sviluppò allora la cosiddetta emigrazione *assistita*, consistente in una disciplina concordata dei flussi emigratori, predeterminati in qualità e

quantità e attuati con il concorso tecnico, organizzativo e finanziario dei paesi interessati» (Tosi, 2002: 451). Nonostante la tutela dei nostri lavoratori all'estero fosse un obiettivo esplicito degli accordi, le condizioni in cui si realizzarono i flussi nell'immediato dopoguerra furono in molti casi durissime (Morelli, 2002).

Con tutti i suoi limiti, la serie degli espatriati e dei rimpatriati consente di avere una rappresentazione di larga massima dell'andamento del fenomeno (Fig. 1), anche se le sue capacità di misurarlo diventano ancora più approssimative durante gli anni 1960 con la piena applicazione della libera circolazione all'interno della Comunità Europea (Birindelli, 1988). La curva degli espatriati presenta un andamento irregolare, ma sostanzialmente crescente sino al picco del triennio 1960-1962, quando si ebbero in media circa 379 mila uscite; negli anni seguenti si ha una chiara tendenza alla diminuzione che porta nel 1973 il valore al di sotto di quello dei rimpatriati. Questi ultimi presentano un andamento più regolare, con una discesa dei valori meno accentuata nella seconda parte del periodo considerato. Il saldo migratorio riflette sostanzialmente l'andamento degli espatri, che per quasi tutti i trent'anni presi in esame hanno rappresentato il flusso più intenso.

Fig. 1 - Espatriati, rimpatriati e saldo migratorio, 1946-1975 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: dati ISTAT

L'Europa è stata la principale destinazione dell'emigrazione nel periodo esaminato. Solo nel biennio 1949-1950 e nel 1954 il flusso extraeuropeo ha superato quello continentale, arrivando a rappresentare nel 1949 il 63% del totale, il 73% nel 1950 e il 55% nel 1954. Se consideriamo intervalli di tempo più ampi (Tab. 1) il flusso diretto verso i paesi europei è sempre stato maggioritario, costituendo il 56,6% del totale nel quinquennio 1946-1950, il 60,2% negli anni 1950, l'80% negli anni 1960 e quasi il 79% nella prima metà del decennio successivo. Ancora più elevate risultano le quote della componente europea sul flusso di ritorno, tanto che la migrazione netta con i paesi extraeuropei conta per oltre la metà del totale nei primi due sub-periodi considerati e supera ancora il 46% negli anni 1960.

Tab. 1 – Espatriati, rimpatriati e saldo migratorio per i principali paesi di destinazione e provenienza, 1946-1975 (valori assoluti in migliaia)

Periodi	Paesi di destinazione e di provenienza										Totale
	Belgio	Germania	Francia	Svizzera	Europa	Canada	USA	Venezuela	Argentina	Australia	
	Espatriati										
1946-1950	110,4	0,1	192,0	313,0	638,5	15,6	66,1	43,6	274,5	26,6	1127,7
1951-1960	118,8	160,5	592,5	745,0	1767,1	229,3	193,5	187,9	209,5	190,5	2937,4
1961-1970	83,8	745,8	206,7	1021,0	2128,2	168,8	167,0	21,7	11,0	119,3	2647,0
1971-1975	14,5	201,1	33,8	222,4	503,1	23,5	55,0	5,5	4,3	20,3	638,1
Totale	327,5	1107,5	1025,0	2301,4	5036,9	437,2	481,6	258,7	499,3	356,7	7350,2
	Rimpatriati										
1946-1950	40,0	0,0	27,6	224,7	297,1	0,3	15,6	5,0	30,7	0,8	380,0
1951-1960	21,7	69,2	308,9	555,5	1004,4	11,7	33,9	87,6	64,8	19,5	1323,6
1961-1970	25,5	575,6	168,2	864,2	1711,2	11,5	12,5	20,5	17,8	13,2	1868,6
1971-1975	13,7	188,9	39,2	244,4	519,7	18,3	28,1	9,4	7,4	17,7	631,5
Totale	100,9	833,7	543,9	1888,8	3532,4	41,8	90,1	122,5	120,7	51,2	4203,7
	Saldo migratorio										
1946-1950	-70,4	-0,1	-164,4	-88,3	-341,4	-15,3	-50,4	-38,6	-243,8	-25,8	-747,7
1951-1960	-97,1	-91,3	-283,6	-189,5	-762,7	-217,6	-159,6	-100,3	-144,7	-171,0	-1613,8
1961-1970	-58,3	-170,2	-38,5	-156,8	-417,0	-157,3	-154,5	-1,2	6,8	-106,1	-778,4
1971-1975	-0,8	-12,2	5,4	22,0	16,6	-5,2	-26,9	3,9	3,1	-2,6	-6,6
Totale	-226,6	-273,8	-481,1	-412,6	-1504,5	-395,4	-391,5	-136,2	-378,6	-305,5	-3146,5

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

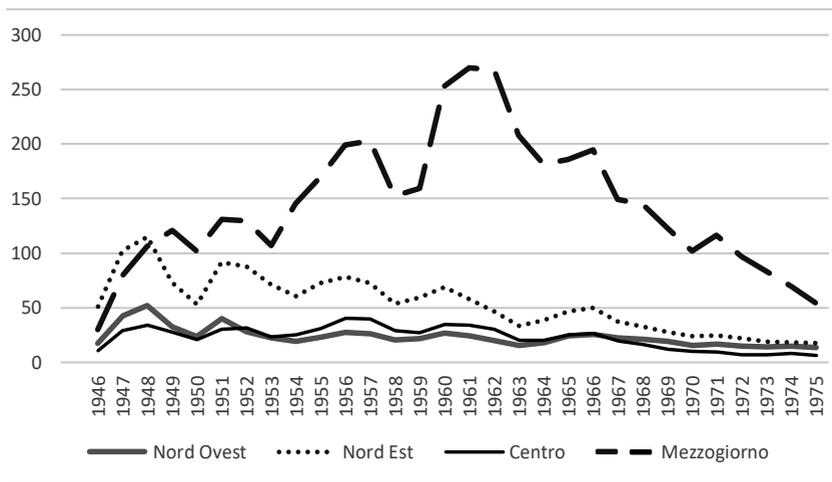
In America Latina la situazione economica si mostrò ben presto tutt'altro che favorevole all'assorbimento della nostra emigrazione. Nonostante gli accordi sottoscritti il flusso verso il Brasile fu nel complesso modesto, arrivando a 122 mila unità nel trentennio considerato e scendendo sotto le mille unità annue già a partire dal 1963; quello diretto verso l'Argentina fu più consistente, con più di 400 mila espatriati tra il 1946 e il 1954, ma declinò rapidamente negli anni seguenti per le difficoltà economiche che colpirono il paese latino-americano; limitata si dimostrò anche la capacità di accoglimento del Venezuela. Gli Stati Uniti continuarono a controllare il flusso in ingresso dall'Italia, ma nel complesso sia il numero di espatriati che la migrazione netta presentano dei valori niente affatto trascurabili. Buone si dimostrarono anche le capacità di assorbimento di due mete sostanzialmente nuove per la nostra emigrazione quali il Canada e l'Australia.

In Europa i principali paesi di destinazione sono stati Svizzera, Germania e Francia, seguiti a distanza da Belgio, Regno Unito e Lussemburgo. La fonte dell'ISTAT stima il flusso diretto in Svizzera dal 1946 al 1975 in 2,3 milioni di unità e quelli verso Germania e Francia in poco più di un milione. Ben diverso, stando sempre a questa rilevazione statistica, è il quadro che emerge considerando la migrazione netta: il Belgio, infatti, si avvicina alla Germania, nonostante il volume di partenze sia stato nel primo caso circa il 30% di quello registrato nel secondo; mentre la Francia supera la Svizzera. Ciò è dovuto alla ben diversa intensità dei ritorni. In effetti, se consideriamo la quota di perdita migratoria rispetto al volume delle uscite si passa dal 17-18% di Svizzera e Lussemburgo, al 25% della Germania, al 47% della Francia e al 69% di Belgio e Regno Unito. Ben diversi sono i valori che si hanno nei paesi extraeuropei, dove la percentuale minima è quella del Venezuela con il 53%, superata dal Brasile con il 64%, dall'Argentina con il 76%, dagli Stati Uniti con l'81%, dall'Oceania con l'85% e, infine, dal Canada, dove si arriva addirittura ad avere un saldo migratorio pari al 90% del totale degli espatriati.

È evidente che queste differenze riflettono anche la diversa capacità della fonte statistica di misurare le migrazioni dirette o provenienti dai vari paesi e risentono della troncatura dei dati che si ha considerando un intervallo di tempo di una certa ampiezza, ma pur sempre circoscritto. Anche con tutte queste doverose cautele è evidente che la rotazione della nostra emigrazione è stata ben più elevata nei due paesi, Germania e Svizzera, in cui il modello di riferimento era quello del "lavoratore ospite" (Pugliese, 2002). Ciò è avvenuto nonostante il contesto politico e normativo fosse ben diverso, vista l'appartenenza alla Comunità europea della Germania.

Considerando le aree di partenza dei flussi (Fig. 2 e Tab. 2) appare chiaro che, con l'eccezione degli anni dell'immediato dopoguerra, l'emigrazione del periodo fu un fenomeno prevalentemente meridionale. Solo dal 1946 al 1948 si registrò dal Nord Est un numero di espatriati superiore a quello del Mezzogiorno; mentre negli anni successivi è sempre nel Sud che si ha il numero più elevato di uscite, con un andamento tendenzialmente crescente fino ai valori massimi del triennio 1959-1961 in cui si arrivò anche a sfiorare i 270 mila espatriati per anno. Dopo aver raggiunto queste cifre ragguardevoli, l'intensità dell'emigrazione meridionale diminuì rapidamente, scendendo nel 1972 al di sotto delle 100 mila unità.

Fig. 2 – Espatriati per ripartizione di origine, 1946-1975 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: dati ISTAT

Tab. 2 - Espatriati, rimpatriati e saldo migratorio per ripartizione di origine e destinazione, 1946-1975 (valori assoluti in migliaia)

Periodi	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Espatriati					
1946-1950	169,5	395,5	123,1	439,7	1127,7
1951-1960	255,7	717,2	313,8	1650,6	2937,3
1961-1970	207,1	396,7	216,3	1826,9	2646,9
1971-1975	74,7	102,2	39,2	421,9	638,1
Totale	707,0	1611,6	692,4	4339,1	7350,0
Rimpatriati					
1946-1950	136,3	102,3	55,7	85,8	380,0
1951-1960	225,4	354,3	153,0	590,7	1323,5
1961-1970	178,9	371,5	160,5	1157,7	1868,5
1971-1975	73,4	123,2	52,9	382,0	631,5
Totale	614,0	951,3	422,1	2216,2	4203,5
Saldo migratorio					
1946-1950	-33,2	-293,3	-67,4	-353,9	-747,7
1951-1960	-30,3	-362,9	-160,8	-1059,9	-1613,8
1961-1970	-28,2	-25,2	-55,8	-669,2	-778,4
1971-1975	-1,3	21,0	13,7	-39,9	-6,6
Totale	-93,1	-660,3	-270,3	-2122,9	-3146,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nelle altre ripartizioni si ebbe un volume di uscite molto più contenuto e anche andamenti diversi rispetto al Mezzogiorno. Nel Nord Est la tendenza alla diminuzione si avviò già alla fine degli anni 1940, anche se con l'alternarsi di momenti di ripresa che non furono comunque così intensi da riportare i valori ai livelli massimi registrati nel 1947 e nel 1948. Ancora più contenute le cifre che si registrarono nelle altre due ripartizioni, che presentano andamenti non troppo diversi tra loro e sostanzialmente decrescenti. Per avere un'idea di come sia cresciuta l'importanza delle regioni del Mezzogiorno sul complesso dell'emigrazione italiana nel periodo esaminato, basta considerare che nel 1946 dal Sud partiva poco più di un quarto di tutti gli espatriati del paese, nel 1954 questa quota era abbondantemente sopra la soglia del 50%, nel 1963 arrivava ai tre quarti del totale, mentre negli anni seguenti, pur scendendo, non giunse mai al di sotto del 58,8% che si registrò nel 1975. Secondo le rilevazioni dell'ISTAT tra il 1946 e il 1975 il

numero complessivo di espatriati delle regioni del Sud superò i 4,3 milioni, pari al 59% del totale. L'altra grande area di emigrazione, il Nord Est, segue ben distanziata con 1,6 milioni di espatriati. Ancora più netta la prevalenza del Mezzogiorno sulla perdita migratoria che per il 67,5% del totale è proprio attribuibile a quest'area geografica. Ciò dipende dalla più elevata quota di uscite che nel Sud non hanno dato luogo a un ritorno. In effetti, se consideriamo, come abbiamo già fatto per i paesi di destinazione, la percentuale del flusso in uscita che si è trasformata in una perdita migratoria il 42,8% del Mezzogiorno si confronta con il 13,2% del Nord Ovest, il 39% dell'Italia Centrale e il 41% del Nord Est.

### **Le migrazioni interne negli anni del boom**

A questo intenso interscambio migratorio con l'estero, fatto di uscite ma anche di ritorni, si accompagnò un'ancora più intensa dinamica migratoria interna che ha rappresentato uno degli elementi chiave del processo di modernizzazione del paese e ha dato un grosso contributo a cambiarne il volto (Golini, 1974; Sonnino, 1995; Bonifazi, 1999; Bonifazi e Heins, 2000). Un processo di ridislocazione della popolazione che ha trasformato profondamente il volto del paese, visto che tra il 1946 e il 1974 i trasferimenti di residenza tra comuni furono complessivamente più di 41 milioni.

La matrice origine-destinazione dei trasferimenti di residenza intercomunali è disponibile a partire dal 1955. Per gli anni precedenti bisogna far riferimento al dato complessivo delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, i cui totali a livello nazionale non coincidono anche perché le due operazioni fino al 2011 non sempre avvenivano nello stesso anno di calendario (Tab. 3). Già in questo periodo il Nord Ovest è la ripartizione che presenta il saldo migratorio positivo più elevato, con Piemonte e Lombardia su livelli di migrazione netta sostanzialmente analoghi e decisamente superiori a quelli della Liguria (+81 mila unità). L'altra ripartizione con più iscrizioni che cancellazioni è l'Italia Centrale, per effetto però di una dinamica migratoria regionale differenziata, con saldi positivi nel Lazio (160 mila unità) e in Toscana (47 mila) e negativi nelle Marche (-38 mila) e in Umbria (- 3 mila). Differenziata anche la situazione nelle regioni del Nord Est, dove Trentino-Alto Adige e Friuli (entrambi con 12 mila unità) presentano un saldo positivo, mentre l'Emilia (-9 mila) e soprattutto il Veneto sono in perdita migratoria. Accomunate da un saldo migratorio negativo sono tutte le regioni del Mezzogiorno,

con perdite che però al massimo arrivano a rappresentare il 50,8% di quanto registrato negli stessi anni nel Veneto che ha la maggiore perdita migratoria del periodo.

Tab. 3 – Iscrizioni, cancellazioni e saldi per trasferimento di residenza nelle ripartizioni e in alcune regioni, 1946-1954 (valori assoluti in migliaia)

Ripartizioni e regioni	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo migratorio
Nord Ovest	2863,0	2447,6	415,5
di cui: Piemonte e V. d'Aosta	1096,1	925,9	170,3
Lombardia	1441,6	1277,2	164,4
Nord Est	2040,0	2183,1	-143,1
di cui: Veneto	772,4	930,2	-157,8
Centro	1862,3	1694,8	167,5
di cui: Lazio	729,8	570,2	159,5
Mezzogiorno	2899,5	3212,7	-313,3
di cui: Campania	676,5	738,3	-61,8
Calabria	306,3	376,5	-70,2
Sicilia	755,4	835,6	-80,1
Totale	9664,8	9538,2	126,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dal 1955 è possibile la costruzione della matrice di origine e destinazione dei flussi migratori interni. In termini quantitativi, il numero di trasferimenti di residenza è cresciuto nella seconda metà degli anni 1950, nel 1960 ha superato il milione e mezzo di unità e nel triennio successivo ha raggiunto i valori massimi mai registrati, con cifre comprese tra gli 1,7 e i 2,2 milioni di unità. Dal 1964 al 1966 l'intensità del fenomeno è diminuita, scendendo anche al di sotto di 1,5 milioni di unità; tale soglia è stata, invece, superata dal 1967 al 1973, che hanno rappresentato un altro periodo di elevata mobilità interna. Dal 1973 si è, invece, avviata una fase di più contenuta intensità del fenomeno, che si è prolungata fino a buona parte degli anni 1990. In realtà, il massimo del triennio 1961-1963 è legato a due fattori di carattere normativo e amministrativo che hanno fortemente influenzato l'andamento della serie: in quei tre anni alla già intensa mobilità si aggiunsero, infatti, anche gli effetti delle regolarizzazioni post-censuarie e

quelli dell'abrogazione della legge fascista sull'urbanizzazione che limitava la possibilità di spostare la propria residenza.

Considerando l'intero ventennio 1955-1974 il numero più elevato di cancellazioni è stato registrato nel Mezzogiorno, con 10,7 milioni di unità, seguito dal Nord Ovest (8,9 milioni), dal Nord Est (6,2 milioni) e dal Centro (5,1 milioni); la cifra maggiore di iscrizioni si è, invece, realizzata nel triangolo industriale (11,1 milioni), che precede il Sud (8,3 milioni), il Nord Est (5,9 milioni) e l'Italia centrale (5,6 milioni) (Tab. 4). Questi valori comprendono anche i trasferimenti di breve distanza tra comuni vicini, il cui numero dipende, ovviamente, anche dalla diversa partizione amministrativa del territorio che, in alcune regioni del Centro Nord, risulta particolarmente frazionata e minuta. Se ci limitiamo a prendere in esame i trasferimenti interripartizionali (Fig. 3) appare chiaro come la mobilità interna su lunga distanza sia stata nel periodo considerato un fenomeno soprattutto meridionale. È, infatti, il Mezzogiorno a presentare sempre i valori più elevati di cancellazioni verso altre ripartizioni, con un divario con le altre aree geografiche considerate che si accresce rapidamente e si mantiene elevato fino alla fine del periodo. Nel Sud le emigrazioni interripartizionali seguono sostanzialmente il trend complessivo della mobilità interna che abbiamo descritto poco sopra, mentre le altre ripartizioni presentano profili diversi. Nel Nord Est i valori crescono fino al 1962 e poi diminuiscono rapidamente; nel Nord Ovest, sono tendenzialmente crescenti per tutto il periodo, per effetto dell'aumento delle migrazioni di ritorno verso le altre ripartizioni; mentre nel Centro, dopo il massimo del 1962, i valori appaiono sostanzialmente stabili.

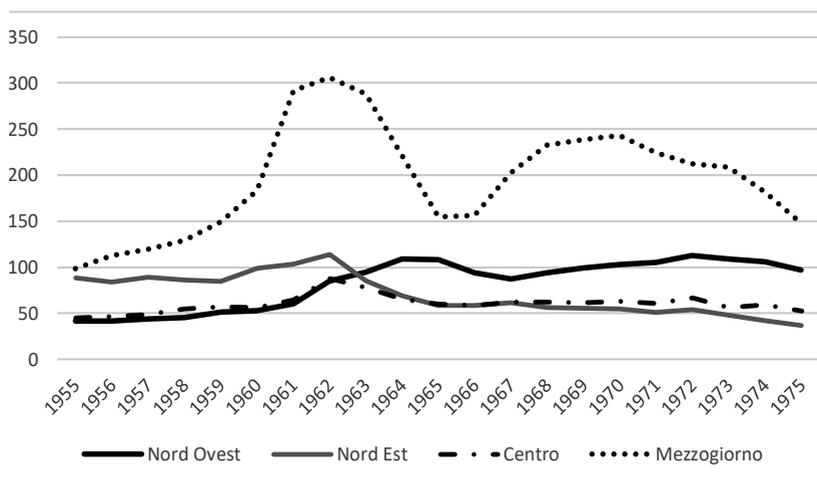
Il guadagno del triangolo industriale nel ventennio considerato ha superato i due milioni di unità: 1,6 milioni con il Mezzogiorno, oltre 400 mila con il Nord Est e quasi 100 mila con il Centro. Il bilancio positivo che ha fatto registrare nel periodo l'Italia Centrale è molto più contenuto, superando di poco le 511 mila unità. Il Nord Est ha, invece, perso 428 mila abitanti nell'interscambio migratorio con il Nord Ovest, ma nello stesso periodo ne ha guadagnati 204 mila con il Mezzogiorno e 7 mila con il Centro, portando così la perdita complessiva attorno alle 216 mila unità. L'unica ripartizione ad avere sempre una bilancia migratoria negativa in tutti e quattro i quinquenni considerati e con tutte le altre ripartizioni è il Sud, che fa registrare nel ventennio una perdita complessiva di quasi 2,5 milioni di unità.

Tab. 4 – Iscrizioni, cancellazioni e saldi per ripartizione di origine e di destinazione, 1955-1974 (valori assoluti in migliaia)

Ripartizioni di origine e destinazione per periodi	Cancellazioni per					Iscrizioni da					Saldo con				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mez.	Totale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mez.	Totale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mez.	Totale
<b>Nord Ovest</b>															
1955-59	1608,3	102,6	53,4	68,5	1832,8	1608,3	323,0	90,5	308,5	2330,3	-	220,4	37,1	240,0	497,5
1960-64	1975,1	140,0	85,8	177,4	2378,1	1975,1	332,9	142,5	811,6	3262,0	-	192,9	56,7	634,2	893,8
1965-69	1901,5	138,5	98,9	246,0	2384,9	1901,5	163,6	104,8	616,5	2786,4	-	25,1	5,9	370,5	401,5
1970-74	1797,7	137,0	103,5	295,3	2333,6	1797,7	126,8	99,1	679,5	2703,1	-	-10,3	-4,4	384,2	369,6
Totale	7282,6	518,1	341,6	787,2	8929,4	7282,6	946,3	436,9	2416,1	11081,8	-	428,1	95,3	1628,9	2152,4
<b>Nord Est</b>															
1955-59	323,0	1197,4	65,7	43,4	1629,5	102,6	1197,4	68,5	80,0	1448,6	-220,4	-	2,8	36,6	-181,0
1960-64	332,9	1341,3	79,3	57,9	1811,5	140,0	1341,3	82,1	118,1	1681,5	-192,9	-	2,7	60,2	-130,0
1965-69	163,6	1089,8	66,5	59,7	1379,5	138,5	1089,8	64,7	104,0	1397,0	-25,1	-	-1,8	44,3	17,5
1970-74	126,8	1083,2	61,8	61,6	1333,4	137,0	1083,2	65,1	124,9	1410,3	10,3	-	3,3	63,3	76,9
Totale	946,3	4711,7	273,3	222,6	6153,9	518,1	4711,7	280,4	427,0	5937,4	-428,1	-	7,0	204,4	-216,6
<b>Centro</b>															
1955-59	90,5	68,5	918,3	93,7	1171,0	53,4	65,7	918,3	222,0	1259,4	-37,1	-2,8	-	128,3	88,3
1960-64	142,5	82,1	1166,6	126,8	1517,9	85,8	79,3	1166,6	359,9	1691,6	-56,7	-2,7	-	233,2	173,7
1965-69	104,8	64,7	905,4	134,8	1209,8	98,9	66,5	905,4	263,7	1334,5	-5,9	1,8	-	128,9	124,8
1970-74	99,1	65,1	894,4	141,7	1200,4	103,5	61,8	894,4	265,1	1324,8	4,4	-3,3	-	123,4	124,4
Totale	436,9	280,4	3884,7	497,0	5099,1	341,6	273,3	3884,7	1110,7	5610,3	-95,3	-7,0	-	613,8	511,2
<b>Mezzogiorno</b>															
1955-59	308,5	80,0	222,0	1594,5	2205,0	68,5	43,4	93,7	1594,5	1800,1	-240,0	-36,6	-128,3	-	-404,9
1960-64	811,6	118,1	359,9	1856,8	3146,4	177,4	57,9	126,8	1856,8	2218,8	-634,2	-60,2	-233,2	-	-927,6
1965-69	616,5	104,0	263,7	1599,6	2583,9	246,0	59,7	134,8	1599,6	2040,1	-370,5	-44,3	-128,9	-	-543,8
1970-74	679,5	124,9	265,1	1704,1	2773,6	295,3	61,6	141,7	1704,1	2202,7	-384,2	-63,3	-123,4	-	-570,9
Totale	2416,1	427,0	1110,7	6755,0	10708,9	787,2	222,6	497,0	6755,0	8261,7	-1628,9	-204,4	-613,8	-	-2447,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Fig 3 – Cancellazioni per trasferimenti di residenza interpartizionali per ripartizione di origine, 1955-1974 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dalla seconda metà degli anni 1960 il saldo migratorio del Nord Est è diventato positivo, ed è a partire da tale periodo che la dinamica migratoria interna si è radicalizzata definitivamente sull'asse Sud-Nord. Le aree d'esodo dell'Italia Nord Orientale si sono, infatti, avviate a trovare un loro definitivo equilibrio, che da lì a qualche anno sarà in grado di attivare flussi di immigrazione sempre più consistenti dal Mezzogiorno e, soprattutto, dall'estero. Gran parte del Sud, invece, continuerà ad avere un interscambio migratorio negativo con il resto del paese e manterrà una posizione di sostanziale subalterità nel sistema migratorio nazionale.

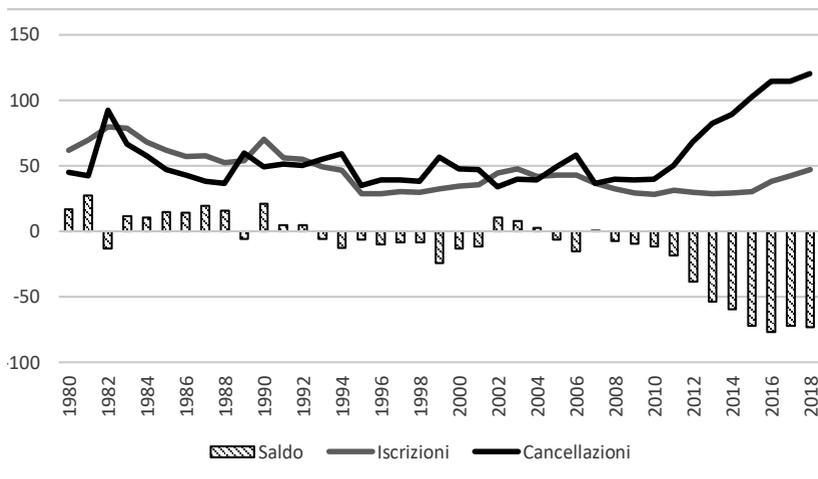
### **Emigrazione e migrazioni interne degli italiani nell'Italia dell'immigrazione**

Con la seconda metà degli anni 1970 si avvia una profonda modificazione della composizione dell'emigrazione italiana che l'ha progressivamente avvicinata a quanto avviene negli altri paesi sviluppati. Una nuova articolazione ha acquisito in questo periodo anche l'intervento politico con l'istituzione di nuovi organismi preposti alla gestione del fenomeno sia a livello centrale che regionale (Birindelli, 1984). Dagli

anni 1990 del secolo scorso la crescita dimensionale dell'immigrazione straniera e del suo ruolo politico ha avuto anche l'effetto di stimolare l'interesse verso le comunità italiane all'estero, sino ad arrivare nel 2001 all'approvazione della legge di modifica costituzionale che permetterà il voto agli italiani residenti all'estero (Colucci, 2002).

Per la dinamica migratoria con l'estero è opportuno per il periodo esaminato fare riferimento alla fonte anagrafica che dal 1980 permette di distinguere gli spostamenti degli italiani da quelli degli stranieri (Fig. 4). I ritorni hanno conosciuto un massimo con circa 80 mila unità nel 1982, sono stati sostanzialmente decrescenti fino alla metà degli anni 1990, hanno poi conosciuto un periodo di ripresa fino al 2003, sono diminuiti nuovamente negli anni successivi e solo dal 2015 hanno visto un nuovo aumento che, per altro, non li ha ancora portati a superare le 50 mila unità. Anche per le uscite il 1982 è un anno di picco con 92 mila unità, l'andamento negli anni successivi è altalenante con valori che oscillano tra le 62 mila e le 34 mila unità. È con la crisi che i valori conoscono un forte e accentuato aumento che ha portato il numero di cancellazioni di italiani verso l'estero fino alle 120 mila unità del 2018. Nel complesso, quindi, fino al 1992 si è avuta una sostanziale prevalenza degli arrivi sulle partenze, mentre tra il 1993 e il 2001 il saldo migratorio riferito agli italiani è diventato negativo. Negli anni successivi si sono invece alternati segni positivi e negativi, ma su intensità modeste quasi sempre inferiori alle 10 mila unità. È dal 2008 che il saldo ha iniziato a crescere sempre più intensamente, arrivando negli ultimi anni a perdite comprese tra le 72 mila e le 77 mila unità. Una situazione che ben riflette la realtà di un paese che già prima della crisi presentava livelli di crescita più bassi dei principali partner economici e che ora fatica a riguadagnare il terreno perduto (Bonifazi, 2017 e 2018).

Figura 4 – Iscrizioni, cancellazioni e saldi anagrafici con l'estero dei cittadini italiani, 1980-2018 (Valori assoluti in migliaia)



Fonte: dati ISTAT

Sulla dinamica più recente che vede un cambiamento di tendenza importante vale la pena di soffermarsi, considerando alcune caratteristiche del fenomeno (Tab. 5). L'emigrazione italiana degli anni recenti coinvolge soprattutto gli uomini, la cui quota è sempre stata maggioritaria. Interessa per circa la metà persone tra i 20 e i 39 anni, per una cifra compresa tra un quarto e un quinto quelle tra 40 e 64 anni, per un quinto chi è al di sotto di vent'anni e per il resto anziani sopra i 65. I dati per titolo di studio mostrano un quadro più articolato di quanto non emerga generalmente: tra gli italiani cancellati per l'estero di età compresa tra 25 e 64 anni le quote per titolo di studio sono infatti sostanzialmente equivalenti. Negli ultimi anni poco più di un terzo ha al massimo la scuola media o è diplomato, mentre i laureati, su cui si appunta prevalentemente l'interesse dei mass-media, si attestano tra il 31 e il 32%. Poco meno del 70% di questi nuovi emigranti proviene da una regione del Centro-Nord e una percentuale arrivata nel biennio 2016-2017 a superare il 75% del totale, si è diretta in un paese dell'Unione Europea o dell'EFTA, con preferenze per Germania, Regno Unito, Svizzera e Francia.

Tab. 5 – Caratteristiche socio-demografiche, provenienza e destinazione degli italiani cancellati per l'estero, 2008-2015 (Valori percentuali; valori assoluti in migliaia)

Caratteristiche (%)	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Uomini	57,4	57,6	57,6	57,4	57,8	57,6	57,3	57,1	56,1	55,8
0-19	16,6	16,9	18,7	18,4	17,1	18,1	20,2	21,1	21,1	20,3
20-39	51,7	52,2	50,5	49,9	48,1	50,4	49,5	48,5	51,5	52,2
40-64	24,8	24,7	24,9	25,3	27,7	25,5	24,9	25,0	23,2	22,9
65+	6,9	6,3	5,9	6,4	7,2	6,0	5,3	5,4	4,2	4,5
Fino licenza media	42,4	45,9	41,9	41,8	40,3	32,0	37,7	34,6	34,2	34,0
Diploma	29,9	28,9	29,7	29,4	30,9	36,2	31,4	34,1	34,8	34,3
Laurea	27,7	25,2	28,4	28,8	28,8	31,8	31,0	31,3	31,0	31,7
Centro-Nord	67,3	68,4	72,7	69,6	69,4	69,3	68,3	69,2	69,5	68,6
Mezzogiorno	32,7	31,6	27,3	30,4	30,6	30,7	31,7	30,8	30,5	31,2
UE ed EFTA	68,5	69,0	68,0	66,4	68,2	70,0	71,0	73,6	76,2	75,5
Nati all'estero	26,4	28,3	26,0	24,3	22,2	19,3	23,1	22,8	24,3	28,6
Nati all'estero (v.a.)	10,5	11,0	10,3	12,2	15,1	15,8	20,5	23,3	27,8	32,7
Totale (v.a.)	39,5	39,0	39,5	50,1	68,0	82,1	88,9	102,3	114,5	114,6

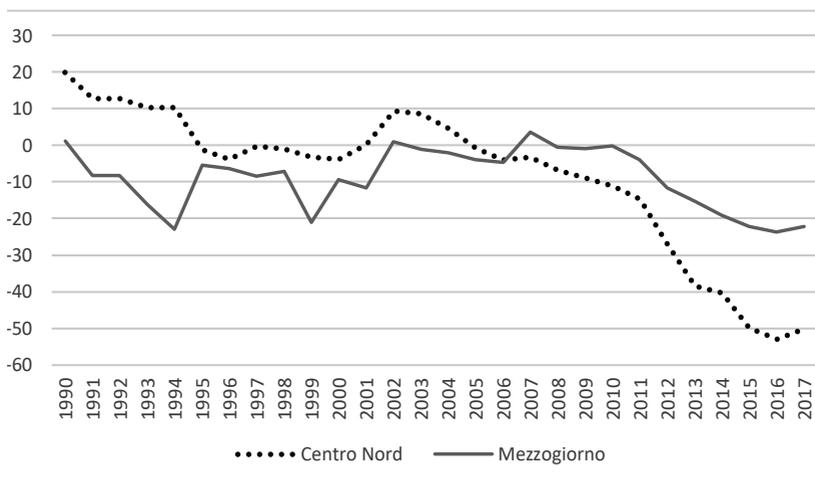
Note: (a) per il titolo di studio i valori si riferiscono alla popolazione tra 25 e 64 anni

Fonte: elaborazioni CNR-IRPPS su dati ISTAT

I dati disponibili mostrano quindi un quadro ricco di novità e più articolato di quanto non appaia solitamente e, soprattutto, evidenziano una sostanziale stabilità delle caratteristiche del fenomeno nei dieci anni considerati. La quota di persone nella parte alta dell'età lavorativa è tutt'altro che trascurabile, come è rilevante la presenza di persone con basso titolo di studio e di diplomati. Il fenomeno ha origine soprattutto nel Centro Nord, con una inversione di tendenza radicale rispetto alla nostra tradizione migratoria, ed appare strettamente legato agli scambi con i partner europei. È anche un fenomeno che riflette la nuova realtà dell'Italia come paese d'immigrazione, visto che nel 2017 di questi emigranti quasi 33 mila sono nati all'estero e secondo l'ISTAT (2017) si è in presenza prevalentemente di naturalizzati che ritornano nel paese d'origine o vanno in un altro stato. Un valore che giunge a 44 mila unità se si considerano anche i figli nati in Italia che emigrano con la famiglia (ISTAT 2018). Quasi il 40% della recente emigrazione italiana sarebbe quindi da considerare, direttamente o indirettamente, una migrazione di ritorno o una *onward migration*, intendendo con tale termine le migrazioni in un paese terzo di persone già emigrate dallo stato di nascita, il che mostra come il fenomeno abbia uno stretto legame anche con l'immigrazione straniera.

La rilevanza del cambiamento nelle aree di partenza del fenomeno merita qualche ulteriore considerazione. Se si osservano infatti i saldi migratori dei cittadini italiani per ripartizione il cambiamento di tendenza appare notevole e anticipa addirittura la crisi (Fig. 5) (Bonifazi, 2018). Dal 1990 al 2006, il saldo migratorio del Centro Nord era infatti stato positivo o comunque superiore a quello del Mezzogiorno; dal 2007 in poi, invece, la perdita della parte centro settentrionale è sempre stata molto più ampia di quella del resto del paese, arrivando a superare le 50 mila unità nel triennio 2015-2017 contro un valore di circa 20 mila unità per il Sud. Siamo in presenza di un cambiamento importante nella geografia dell'emigrazione italiana, visto che da più di un decennio il Mezzogiorno non è più la principale area di partenza del paese. Su questo cambiamento ha sicuramente pesato la maggiore vicinanza geografica del Centro Nord con i paesi di destinazione e la più fitta trama di relazioni di diversa natura che lega questa parte d'Italia ai nostri vicini d'Oltralpe. Nel momento in cui la crisi ha determinato una riduzione delle opportunità di lavoro, la scelta di spostarsi in un paese vicino è evidentemente entrata più facilmente nel novero delle possibilità di chi vive nell'Italia centro-settentrionale di quanto non sia avvenuto per gli italiani residenti nel Mezzogiorno.

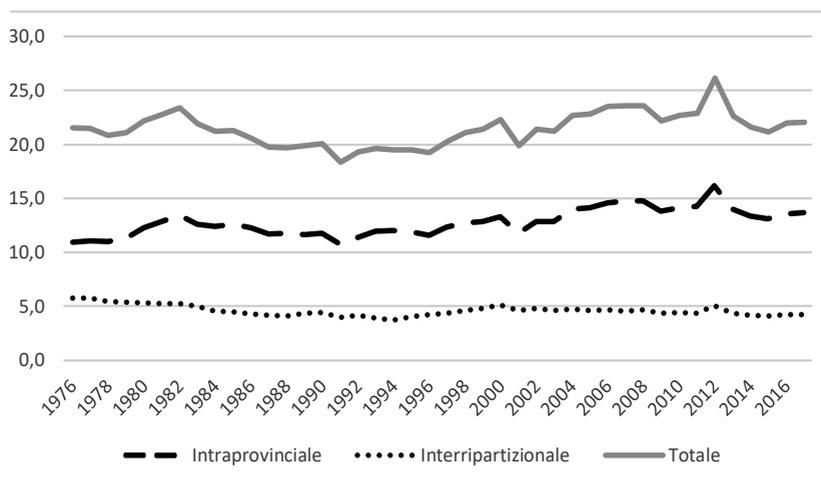
Fig. 5 – Saldo migratorio dei cittadini italiani per ripartizione, 1990-2017 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: dati ISTAT

Per quanto riguarda le migrazioni interne, i dati della rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche mostrano una ripresa del fenomeno fino ai primi anni Ottanta che ha portato, anche grazie alle regolarizzazioni post-censuarie, il numero di trasferimenti a 1,32 milioni nel 1982, pari a un tasso del 23,4‰ (Fig. 6). Gli anni successivi hanno invece visto un calo di intensità deciso, che si è interrotto solo nel 1991, quando si è raggiunto il minimo del periodo con 1,04 milioni di spostamenti (18,3‰). Il periodo seguente, invece, si è caratterizzato per una ripresa d'intensità della mobilità interna, con valori che sono arrivati fino a 1,27 milioni nel 2000 (22,3‰). Questa tendenza è segnata da una battuta d'arresto nel 2001, ma è ripresa già dal 2002 per interrompersi con l'arrivo della crisi economica. La crisi, peraltro, sembra aver avuto un effetto complessivamente limitato sull'andamento del fenomeno, visto che, se si esclude il 2012 in cui è stata introdotta una più rapida registrazione degli spostamenti, in termini assoluti i valori si sono quasi sempre mantenuti un po' al di sopra di 1,3 milioni di unità e i tassi totali hanno oscillato tra il 21 e il 23 per mille. Le tendenze di questi ultimi anni, in realtà e come vedremo più avanti, sono state fortemente influenzate dal crescente contributo alla mobilità interna dato dalla popolazione straniera che, avendo un minor radicamento sul territorio, presenta livelli di mobilità decisamente più elevati degli autoctoni.

Fig. 6 – Tassi di mobilità interna intraprovinciale, interripartizionale e totale, 1976-2017 (tassi per mille abitanti)



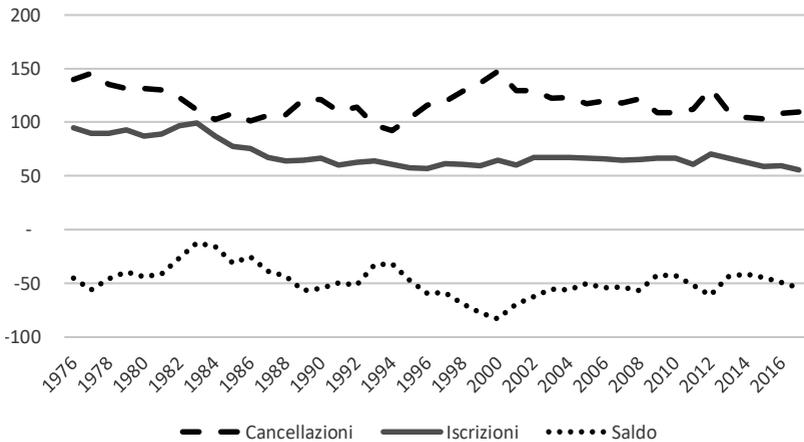
Fonte: elaborazioni di dati ISTAT

In questi anni è aumentato il peso della mobilità intraprovinciale, che dalla seconda metà degli anni 1980 costituisce circa il 60% di tutti gli spostamenti interni. Questa crescita dell'importanza delle migrazioni di breve raggio va inquadrata in un processo di generale e complessiva evoluzione delle forme e dei modelli di mobilità su cui ha pesato non poco, nel periodo più recente, la componente straniera (Bonifazi 1999; Bonifazi et al. 2017). Questi processi hanno portato a una progressiva riduzione delle migrazioni interne di lunga distanza, legate agli squilibri dei mercati del lavoro regionali, e al parallelo aumento dei flussi tra aree vicine, che sono spesso determinate dalle diverse fasi del ciclo di vita individuale e familiare o sono il frutto di scelte residenziali o, nel caso degli stranieri, hanno anche precise motivazioni lavorative.

In Italia, però, la mobilità interripartizionale resta una componente importante del fenomeno costituendo ancora poco meno di un quinto dei trasferimenti anagrafici. In un'ottica interripartizionale il deflusso dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord resta sicuramente l'elemento di maggior portata di questa componente della mobilità interna (Fig. 7) (Bonifazi, 2015). Tra il 1975 e il 1995 le uscite dal Sud sono state tendenzialmente in calo, anche se con alcuni momenti di ripresa. Appare, invece, netta la crescita del flusso nell'ultimo quinquennio del Novecento, alla cui conclusione si raggiunge il massimo

del periodo, sia per quanto riguarda le uscite (147 mila), sia per quanto concerne la perdita migratoria (-82.600). Gli anni successivi vedono un'inversione di tendenza, con un calo delle cancellazioni verso le altre ripartizioni e del relativo saldo migratorio, i cui livelli sembrano per altro stabilizzarsi negli anni più recenti. Dal 2009, ed escludendo il 2012, il flusso in uscita pare essersi stabilizzato tra le 104 e le 110 mila unità e il saldo negativo tra le -42 e le -54 mila unità.

Fig. 7 – Cancellazioni, iscrizioni e saldo migratorio del Mezzogiorno con il Centro-Nord, 1976-2017 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: dati ISTAT

Anche per la mobilità interna conviene concentrarsi sulle tendenze recenti. I dati dei trasferimenti anagrafici tra i comuni (Tab. 6) segnalano nel biennio 2014-15 una diminuzione di intensità che si è interrotta nel 2016, quando i valori sono tornati al di sopra della soglia di 1,3 milioni. In linea generale, la crisi economica ha comunque determinato, a partire dal 2008, una battuta d'arresto in una crescita iniziata negli anni Novanta (Bonifazi, 2013). L'aumento nell'intensità della mobilità registrato nello scorso decennio è in realtà largamente attribuibile al contributo dato da una popolazione straniera che, proprio in questi anni, è aumentata in modo straordinario (Bonifazi et al., 2017). In termini assoluti, i trasferimenti di residenza di stranieri erano 88 mila nel 2000, sono arrivati a quasi 213 mila nel 2008, hanno raggiunto le 279 mila unità nell'anno di picco, sono scesi a 202 mila nel 2015 e ora sono risaliti a 233 mila; nel 2000 rappresentavano circa

il 7% di tutti gli spostamenti interni, hanno superato il 18% tra 2012 e 2014 e nel 2017 sono al 17,5% del totale. Gli stranieri presentano tassi di mobilità sensibilmente più elevati degli italiani, con valori che nonostante la forte riduzione sono ancora più del doppio di quelli degli autoctoni. I flussi tra Mezzogiorno e Centro-Nord si sono ridotti di quasi un quarto nel periodo considerato e il loro peso sul totale della mobilità è sceso dal 16,7% del 2000 al 12,4 del 2017, un andamento su cui ha evidentemente influito anche la crescita degli spostamenti di stranieri. Non si è perso però il ruolo di subalternità del Mezzogiorno nell'interscambio migratorio nazionale, a causa del persistente differenziale economico che continua a determinare saldi negativi con il resto del Paese sia pur decrescenti.

Tab. 6 Trasferimenti anagrafici di residenza tra comuni, 2000-2015 (Valori assoluti in migliaia; tassi per mille abitanti)

	2000	2005	2008	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Trasferimenti (v.a.)											
Totali	1271,9	1321,7	1388,7	1345,5	1358,0	1556,3	1362,3	1313,2	1284,2	1331,4	1334,5
CN-Mez.-CN	211,8	184,1	187,3	176,0	173,1	202,3	176,5	167,2	162,0	167,6	165,5
Stranieri	88,1	185,3	212,9	225,5	238,4	279,4	249,1	239,4	202,5	229,6	233,2
Saldo Mez.	-82,6	-50,3	-56,6	-42,5	-51,2	-61,0	-43,5	-41,4	-44,3	-49,1	-53,9
Tassi di mobilità interna (per 1000 ab.)											
Totale	22,3	22,8	23,7	22,7	22,9	26,2	22,7	21,6	21,1	22,0	22,0
Italiani	21,4	20,5	21,2	20,2	20,3	23,1	20,1	19,3	19,4	19,8	19,9
Stranieri	60,2	80,1	66,3	59,9	60,1	66,2	53,5	48,2	40,3	45,6	45,8

Fonte: elaborazioni CNR-IRPPS su dati ISTAT

La vera novità di questi ultimi anni, in tema di mobilità interna, è quindi rappresentata dalla crescita degli spostamenti degli stranieri, il cui numero è ormai superiore a quello dei trasferimenti anagrafici tra le due grandi ripartizioni del paese. La popolazione straniera si presenta più concorrenziale, avendo meno margini di scelta, maggiore disponibilità ad accettare le condizioni di lavoro proposte e il vantaggio di essere spesso più vicina ai luoghi dove si presentano le opportunità lavorative (Bonifazi, 2015), una situazione che ha anche determinato una crescita delle migrazioni di breve raggio rispetto ai trasferimenti interripartizionali (Bonifazi et al., 2012 e 2017).

## Bibliografia

- Bevilacqua, Piero; De Clementi, Andreina; Franzina, Emilio (a cura di) (2001). *Storia dell'emigrazione italiana. 1. Partenze*. Roma: Donzelli.
- Bevilacqua, Piero; De Clementi, Andreina; Franzina, Emilio (a cura di) (2002). *Storia dell'emigrazione italiana. 2. Arrivi*. Roma: Donzelli.
- Birindelli, Anna Maria (1984). *Dalle grandi emigrazioni di massa all'arrivo dei lavoratori stranieri: un secolo di esperienza migratoria in Italia*. Roma: Dipartimento di scienze demografiche dell'Università di Roma La Sapienza (Materiali di studi e di ricerche, 5).
- Birindelli, Anna Maria (1988). Stabilità e mutamenti della dinamica migratoria italiana all'estero negli ultimi decenni. In Fernando J. Devoto e Gianfausto Rosoli (a cura di), *L'Italia nella società argentina* (102-123). Roma: CSER.
- Bonifazi, Corrado (a cura di) (1999). *Mezzogiorno e migrazioni interne*. Roma: IRP-CNR.
- Bonifazi, Corrado (2007). *L'immigrazione straniera in Italia*, seconda edizione. Bologna: il Mulino.
- Bonifazi, Corrado (2008). Evolution of regional patterns of international migration in Europe. In Id., Marek Okólski, Jeannette Schoorl e Patrick Simon (a cura di), *International migration in Europe. New trends and new method of analysis* (107-128). Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Bonifazi, Corrado (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Bonifazi, Corrado (2015). Le migrazioni tra Sud e Centro-Nord: persistenze e novità. In Iside Gjergji (a cura di), *La nuova migrazione italiana. Cause, mete e figure sociali* (57-69). Venezia: Ca' Foscari.
- Bonifazi, Corrado (2017). Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi: realtà e prospettive. In Id. (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi* (7-41). Roma: CNR-IRPPS E-Publishing.
- Bonifazi, Corrado (2018). Da dove si parte, dove si va. *il Mulino*, 67, 6: 49-56.
- Bonifazi, Corrado; Heins, Frank (2000). Long-term Trends of Internal Migration in Italy. *International Journal of Population Geography*, 6, 2: 111-131.
- Bonifazi, Corrado; Heins, Frank; Tucci, Enrico (2012). Le migrazioni interne degli stranieri al tempo dell'immigrazione. *Meridiana*, 75, 3: 173-190.
- Bonifazi, Corrado; Heins, Frank; Tucci, Enrico (2018). Italy. Internal migration in a low-mobility country. In Tony Champion, Thomas Cooke e Ian Shuttleworth (a cura di), *Internal Migration in the Developed World* (242-262). London: Routledge.
- Ciocca, Pierluigi (2007). *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Colucci, Michele (2002). Il voto degli italiani all'estero. In P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina (a cura di) (597-609).
- Del Boca, Angelo (1984). *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. III. Roma-Bari: Laterza.
- Golini, Antonio (1974). *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*. Roma: Istituto di demografia dell'Università di Roma La Sapienza.

- ISTAT (2017). *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2016*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2018). *Bilancio demografico nazionale. Anno 2017*. Roma: ISTAT.
- Morelli, Anne (2002). In Belgio. In Bevilacqua-De Clementi-Franzina (159-170).
- Mori, Giorgio (1994). L'economia italiana (1945-1958). In Francesco Barbagallo et al. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, *La costituzione della Democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, (210-230). Torino: Einaudi.
- Pugliese, Enrico (2002). In Germania. In P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina (a cura di) (121-132).
- Pupo, Raoul (2001). L'esodo forzoso dall'Istria. In P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina (a cura di) (385-396).
- Romero, Federico (2001). L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973). In P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina (a cura di) (397-414).
- Sonnino, Eugenio (1995). La popolazione italiana dall'espansione al contenimento. In Francesco Barbagallo et al. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2\*, *La trasformazione dell'Italia sviluppo e squilibri* (529-575). Torino: Einaudi.
- Tosi, Luciano (2002). La tutela internazionale dell'emigrazione. In P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina (a cura di) (439-456).